

Economia e lavoro

Oggi confronto governo-sindacati a palazzo Chigi
Si parla di un rinvio per la proposta Bindi sulla sanità

Manovra, parte la volata finale

Oggi a palazzo Chigi inizia la volata finale verso la manovra correttiva di 15-16.000 miliardi e il documento di programmazione che segnerà le tappe della salita verso la moneta unica. Il governo incontra le parti sociali per la verifica della politica dei redditi. Prodi: «Era meglio non cominciare dalla manovra, ma non sarà la somma di iniziative dei singoli ministeri, sarà collegiale». Sanità-pensioni, non si esclude un rinvio alla Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi, alle quattro del pomeriggio. Sindacati e Confindustria varcheranno la soglia di Palazzo Chigi per avviare la verifica dello storico accordo sul costo del lavoro del luglio '93. Ma i riflettori saranno puntati sui leader confederali e sul presidente del Consiglio Romano Prodi anche perché assieme ai suoi ministri economici egli presenterà ai suoi interlocutori il «menù» dei provvedimenti correttivi - 15-16.000 miliardi - per ricondurre il fabbisogno statale del '96 a 109.400 miliardi.

Il momento della verità

La famosa manovra, che secondo le ambizioni di Prodi dovrebbe essere varata prima del vertice comunitario di Firenze che si apre dopo quattro giorni, venerdì 21. Contestualmente, è atteso anche il documento di programmazione economica, ovvero il disegno della politica economica del governo nei prossimi tre anni, che poi segnerà le tappe del rientro nei parametri di Maastricht.

Oggi dunque il primo momento della verità, quello in cui il governo nella sua quasi-collegialità comincia ad esprimersi sulle misure di stretta finanziaria. Ed è lo stesso Prodi ad assicurare al Tg5: «La manovra non sarà una somma di iniziative dei singoli ministri, ma sarà una manovra di governo». Certo, il presidente del Consiglio avrebbe preferito che il governo non cominciasse con la manovra, ma quando si trovano situazioni in cui bisogna intervenire, bisogna farlo. Mettendo a posto i conti «cercheremo di dividere in modo equo i sacrifici tra tutti gli italiani».

Di questi conti da rimettere a posto sarà protagonista la Sanità? Si direbbe di sì, dopo i clamori suscitati dalle dichiarazioni del suo ministro che pure hanno portato ad una prima scematura dei provvedimenti possibili sui redditi dei pensionati. Ma non si esclude che questo capitolo dei pensionati che partecipano alla spesa sanitaria - con i suoi 240 miliardi che non sarà difficile reperire altrove - venga scartato dalla manovra, e rubricato magari in maniera più impegnativa nella prossima legge di Bilancio, fra le tappe della fiscalizzazione del finanziamento della

Sanità a cui mira il ministro delle Finanze Visco. È l'obiettivo dei sindacati che trova orecchie attente anche in Confindustria. Gli industriali versano alla Sanità il 9% del costo del lavoro (11% è a carico del dipendente), col passaggio alla fiscalità su una platea più vasta di contribuenti, a parità di gettito avrebbero solo da guadagnare.

I sindacati insistono su questo punto. Sabato il leader della Cgil Cofferati mandava a dire a Prodi che il centro-sinistra è stato mandato al governo per fare le riforme e non per prelevare sia pure mille lire al mese a pensati sotto la soglia della povertà. D'altronde, egli ha sempre sostenuto che dopo la riforma della previdenza, con lo stesso metodo della concertazione e dell'attenzione ai soggetti più deboli, toccava alla riforma della Sanità; nel senso di finanziarla con le tasse di tutti i cittadini invece che con i contributi dei lavoratori e delle imprese, perché si tratta di un servizio a disposizione di tutti.

leri è tornato alla carica un altro segretario della Cgil, Walter Cerfeda, per dire che solo questa sera sapremo se davvero c'è «una di miele fra governo e sindacato». Perché a furia di teorizzare «prima il risanamento poi si può cambiare», tra il 1991 e il 1995 il lavoro dipendente ha contribuito con ben 400 mila miliardi a risanare il bilancio dello Stato. «Il governo deve dare un segnale nuovo: far contribuire al risanamento i ceti che finora ne hanno portato il minor peso». Basta con gli aumenti di benzina e sigarette, si affrontino altre strade «ad esempio quella del fisco».

Dal canto suo, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa ritiene «necessario e possibile» trovare un punto d'equilibrio tra rigore nel risanamento finanziario e politiche sociali volte soprattutto all'occupazione.

Da Cernobbio Gianni Agnelli si schiera - intervistato dal Tg1 - per una manovra coerente con programma di risanamento più complessivo: «Non deve essere una cosa a sé stante». E secondo Renato Ruggiero, presidente dell'Organizzazio-



Rosy Bindi; a destra, Romano Prodi

Nadalmi

ne mondiale per il Commercio, l'intervento - «molto atteso a livello internazionale», dovrà essere «rilevante».

Le misure della manovra (4.500 miliardi di entrate, 11.000 di risparmi) per ora sono sempre quelle di cui si parla da giorni.

In ballo 15-16 mila miliardi

Fino a che resta in piedi, per la Sanità c'è la proposta alternativa di Rosy Bindi ai sindacati dei pensionati. Sotto i 13 milioni di pensione non si paga nulla (franchigia), sopra e fino a 18 milioni annui si pagherebbe il contributo dello 0,9%, tra i 18 e i 60 milioni l'aliquota sale all'1,5%, da 60 milioni in poi diventa il 2%. In cambio, alleggerimenti dei ticket sulle ricette. Ancora sulla Sanità, l'operazione farnacis uguali a prezzo uguale porterebbe 470 miliardi nel semestre, l'aumento dello sconto a carico dei farmacisti (al 4%) ne porterebbe 80. E poi, blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (600 miliardi), taglio delle missioni (80), autocertificazione degli invalidi (1.000 miliardi in tre anni), riduzione dei trasferimenti di cassa a Fs (3.000) e Anas (1.000) ecc. Dal lato delle entrate, il grosso verrebbe dal recupero dell'elusione fiscale, dalla stretta alle aziende sui «fringe benefits», dall'accelerazione nell'incasso delle imposte di successione e dal «gratta e vinco» portato a 2.500 lire.

Paolo Fresco: «Sì, entrerei nel cda Fiat e farò solo il consigliere»

CERNOBBIO. Paolo Fresco, 63 anni, numero due del colosso americano General Electric, uno dei managers italiani di maggiore notorietà in campo internazionale sarà eletto tra 10 giorni nel consiglio di amministrazione della Fiat, e già si parla di lui come del candidato a un ruolo di primissimo piano.

«Può confermare il suo ingresso nel cda Fiat?». «Penso di sì. Ho parlato con l'avvocato Agnelli, che mi ha fatto questa proposta. Certo, poi starà agli azionisti a decidere».

«Come sono andate le cose?». «Be', conosco l'avvocato Agnelli da molti anni. Tanto più che quando io sono arrivato in General Electric, nel '62, la Fiat era socia con il 25% della Cge, che era il braccio italiano. Valletta, Bono e Umberto Agnelli sedevano addirittura in consiglio».

«Il suo ingresso nella Fiat significa un abbandono del suo ruolo al

vertice della General Electric?

No, assolutamente. Vede, da noi vive la regola che a 65 anni al massimo si va in pensione. Negli ultimi 2 o 3 anni di permanenza i managers sono autorizzati ad entrare in qualche altro consiglio, per prepararsi in qualche modo uno sbocco quando saranno fuori dell'azienda. È quello che farò anch'io».

«E nella Fiat assumerà incarichi operativi?»

No, il mio ruolo sarà quello di semplice consigliere».

«Che idea si è fatto della Fiat di oggi?»

Penso che il problema di tutta l'industria oggi, e a maggior ragione di quella che ha avuto un mercato prevalentemente nazionale, sia la globalizzazione. Che è un problema, ma anche una splendida opportunità».

«È vero allora che lei un giorno prenderà il posto di Romiti?»
Queste sono solo speculazioni».

L'arrivo a via Flavia dell'ex leader Cgil

La «prima volta» di Pizzinato

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «È stato impressionante. Mi hanno ricavato l'ufficio nel vecchio salone delle trattative, lo stesso nel quale ero entrato la prima volta nel '56. Allora ero componente della commissione interna della Borletti e lì, al ministero, si trattava sulla richiesta della proprietà di dar corso a 170 licenziamenti». Antonio Pizzinato la racconta così la sua prima volta da sottosegretario nella sede del ministero del Lavoro in via Flavia. Una tempesta di ricordi, di sentimenti. «Entrarci da sottosegretario - dice - mi ha colpito, emozionando. E mi ha fatto riflettere. Sul significato dell'essere lì in quella veste. Sulle mie responsabilità verso quel mondo del lavoro che ora si presenta come il fronte più esposto della società. Anche se è dura, a 65 anni, ricominciare da capo».

Già. Dopo aver fatto il sindacalista per una vita fino a diventare, dall'86 all'88, segretario generale della Cgil, Pizzinato ricomincia davvero. Da vice-ministro del lavoro con un pacchetto di deleghe che contano: dalla riforma della macchina burocratica all'attuazione dell'accordo del 23 luglio in materia di diritti e rappresentanze sindacali; dalla riorganizzazione delle attività ispettive ai problemi connessi col mercato del lavoro al coordinamento dei lavori socialmente utili.

«Cosa significa essere dalla parte dei lavoratori stando dietro alla scrivania di vice-ministro?»

Per 40 anni ho rappresentato gli interessi di una parte, la più debole. Essere al governo significa rappresentare la società nel suo complesso dando risposte anche ai problemi di quella parte. Nel pieno rispetto non solo dell'autonomia ma - come diceva Di Vittorio - dell'indipendenza del sindacato dal governo e dalle forze politiche. Perché il sindacato è uno dei fattori determinanti degli equilibri democratici di un paese».

«Parli del mondo del lavoro come del settore più esposto della società, perché?»

Siamo di fronte a una frammentazione che è anche divisione. Prima il mondo del lavoro ricavava la sua forza anche dall'essere concentrato in grandi fabbriche. Ora la frammentazione del sistema produttivo, possono portare a forme di individualismo, rendono il lavoratore più debole».

«Dunque?»

Bisogna ripensare la rete dei diritti, le regole stesse della contrattazione. E si deve partire dal mondo del lavoro come è oggi. Su questo fronte il governo ha grandi responsabilità».

«Il meccanismo «più investimenti, più occupazione» si è rotto. Quali è la prima risposta istituzionale?»

Occorre rinnovare gli strumenti che governano il mercato del lavoro. Poi l'istituzione deve essere il soggetto che promuove la realizzazione di

nuova occupazione. Da un lato con una politica verso le piccole e medie industrie, dall'altro favorendo l'impresa sociale, finalizzata alla ricostruzione dell'ambiente e alla sua salvaguardia. Faccio un esempio: le aree industriali dismesse. La prima cosa da fare è bonificare. In Italia sono interessati centinaia di milioni di metri quadrati. La bonifica è la condizione perché possano diventare appetibili per gli investitori. E la bonifica richiederà dai 5 ai 10 anni di tempo e la presenza di imprese e di manodopera qualificate. È quindi una necessità e un'occasione. Più in generale, il governo dovrà riprendere la concertazione sul punto più trascurato e drammatico della vita del paese: l'occupazione. Tutto ciò richiede cambiamenti. Anche di funzioni e di strutture del ministero».

«Come sottosegretario sei anche presidente delle Commissioni regionali per l'impiego di Lombardia, Liguria, Friuli, Campania, Puglia e Umbria. Che futuro pensi per il mercato del lavoro?»

Serve un sistema informatico che assicuri informazioni, in tutto il paese, sulla domanda e sull'offerta di lavoro. Cosa che oggi il ministero non è in grado di assicurare. Ma il vero punto di crisi è costituito dalla circoscrizione proprio mentre è decisiva l'informazione sul territorio. Non è un caso che le novità, in tema di mercato del lavoro, nascano lì».

«La privatizzazione può essere la strada giusta?»

C'è l'esigenza di un sistema misto. Chi può rispondere alle esigenze della piccola e media impresa è il pubblico. Ma senza il privato non sarebbe né efficace né tempestiva».

«Si parla di riforma della cassa integrazione: secondo quale logica?»

È necessario riformare l'insieme delle politiche. Perché il sindacato è uno dei fattori determinanti degli equilibri democratici di un paese. Per la cassa integrazione bisogna distinguere tra aspetti congiunturali e strutturali. La cig, modificata per garantire l'universalità, deve servire per far fronte alle difficoltà congiunturali mentre per le aziende in crisi si deve pensare a nuove forme di intervento collegate al reinserimento dei dipendenti».

«Tra le deleghe, hai quella relativa all'attuazione dell'accordo del 23 luglio. Come ti muoverai?»

Dovremo riprendere il confronto per quel che riguarda le regole della rappresentanza, della rappresentatività e della contrattazione sindacale, partendo dai risultati del referendum del '95».

«Obiettivo?»

Definire, nel rispetto più pieno dell'autonomia delle forze sociali, regole certe e costituzionalmente corrette che assicurino l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e la riscossione dei contributi sindacali».

IL MINISTERO DEL LAVORO

Turiddo Campaini, presidente dell'Unicoop Firenze: «Siamo pronti a frenare i prezzi»

«Le coop si schierano contro l'inflazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIGLI

FIRENZE. Le cooperative danno il buon esempio. Arriva da Firenze, dove ha sede Unicoop, la più grande cooperativa di consumo d'Italia con 66 punti vendita in cinque province toscane e oltre 450 mila soci, una proposta concreta per contenere l'inflazione. «Se la Coop può dare un contributo al paese è senz'altro su questo terreno», afferma infatti Turiddo Campaini, che di Unicoop Firenze è il presidente, e lancia un'iniziativa di portata nazionale: contenere i prezzi. Un messaggio che è anche una prima risposta all'invito lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «La struttura produttiva e distributiva italiana risente di comportamenti tendenzialmente inflazionistici».

Campaini, in che modo le cooperative di consumo e le Coop in particolare possono rispondere all'appello della Banca d'Italia? Questa è l'occasione concreta per

le cooperative di dimostrare quello che sono: organizzazioni economiche particolari, che hanno a cuore interessi sociali diffusi e che sono nimate da una profonda idealità. Se le recenti elezioni politiche fossero state vinte dalla destra, il nostro movimento sarebbe stato certo oggetto di duri attacchi, come è del resto accaduto durante la passata legislatura. Così non è stato, l'Italia oggi è guidata da forze di centro-sinistra ma non per questo dobbiamo aspettarci dal nuovo governo privilegi ingiusti e impossibili ma contribuire attivamente al miglioramento della società. In che modo? Per esempio frenando i prezzi».

Lei, che è a capo della più grande cooperativa di consumo d'Italia, dice che la grande distribuzione cooperativa può fare molto per contribuire a ridurre l'inflazione. Coop Italia intraprenderà dunque iniziative in questo senso?

Posso solo dire che Coop può e de-

verificare il nostro comportamento a posteriori, confrontando il tasso di inflazione generale nel settore alimentare con quello verificatosi all'interno dei propri punti vendita. L'ideale sarebbe che per un anno la cooperazione di consumo si impegnasse a tenere i propri prezzi al di sotto della dinamica dei prezzi correnti».

«Quali ripercussioni avrebbe una scelta del genere sulla Coop?»

È ovvio che intraprendendo una strada simile avremo forse risultati più poveri nella gestione commerciale delle nostre cooperative. A livello nazionale, in un anno, vorrebbe dire perdere decine di miliardi dai nostri bilanci. Ma se la contropartita è riuscire a migliorare le condizioni dei cittadini e del paese, la scelta è obbligata. E non ci spaventa perché sono convinto che sia arrivato il momento delle grandi decisioni. E poi, in Unicoop Firenze si tratterebbe semplicemente di proseguire su una strada che abbiamo intrapreso da tempo e che

ha avuto un ruolo non indifferente in Toscana per fare da calmiera sui prezzi di piccola e grande distribuzione».

«A proposito di piccola distribuzione, come si conciliano le vostre proposte con la richiesta di blocco agitata da Confindustria e Confcommercio?»

Se siamo in grado di accollarci questi sacrifici è anche perché abbiamo una Coop consolidata e forte soprattutto nel centro nord. La nostra iniziativa potrebbe anche riuscire a mettere in moto un circolo virtuoso che coinvolga anche altre realtà economiche ma che non potrà essere tale fino in fondo se non si accompagna ad una trasformazione coerente della rete distributiva italiana, sia essa piccola o grande. In molti casi quello che vogliamo è soltanto poter razionalizzare e ammodernare punti vendita già esistenti, proprio come accade alla piccola distribuzione. In verità credo che siamo più vicini di quanto non si pensi».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA**
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.